

NECROLOGI

ANGELICO TOSTI-CARDARELLI

In Pietracupa di Campobasso, dove era nato settant'anni prima, si sparse il 5 agosto Angelico Tosti-Cardarelli, ordinario di lettere latine e greche nel R. Liceo classico di Bari. Pochi giorni prima, il Collegio dei professori a Lui, il decano, il dotto, il buon collega, a Lui, cui i limiti d'età imponevano il meritato riposo, avea reso l'omaggio, che si tributa a chi ha ben meritato degli studi e della scuola: « Ebbene, grazie », disse commosso; ed Egli, il facondo e simpatico parlatore, non seppe dir altro: ma così disse tutto!

Ma il Tosti era nato per lavorare, sempre, infaticabilmente: la morte non gl'invidiò il riposo, ma gli risparmiò il tormento di vivere fuori della sua scuola.

Discendente di quell'Angelico Tosti, alto magistrato napoletano, che a Ferdinando IV, il quale pretendeva indurlo a firmare esose sentenze per i processi del 1821, osò rispondere « essere il Re padrone della vita di lui, ma non della sua coscienza », ed abbandonò sdegnosamente la toga; nipote, per parte materna, del celebre Prof. Cardarelli di Napoli, Egli continuò le tradizioni della famiglia con la volontà tenace, coll'ingegno fecondo, con la disciplina, che lo renderà ribelle ad ogni ripiego. Nativamente sdegnoso di ogni piaggeria e di ogni arrivismo, egli non conobbe mai quella che si suol chiamare « arte di salire »; fino a sembrare assolutamente privo di ambizione, anche della più sana. Nella sua provincia gli furono ripetutamente ed insistentemente offerte cariche pubbliche; rifiutò sempre. Qualche amico influente gli offrì i suoi servigi, per aiutarlo a dar la scalata ad una cattedra universitaria o, almeno, ad un posto di ispettore della Minerva; rispose e fece rispondere che non desiderava altro che esser lasciato alla sua scuola. Era suo vanto, anzi, di non aver mai salito le scale ministeriali, in quarantasette anni di insegnamento.

E quale insegnante egli fosse, non saprei dir meglio, che riportando un giudizio sul prof. Tosti espresso nella sua relazione al Ministero da un nostro valoroso professore universitario, il quale erasi recato ad ispezionare il R. Liceo di Reggio Calabria: « Dotato d'ingegno e di studi profondi, il prof. Tosti-Cardarelli avrebbe ben potuto, come altri usa, stare quasi a bivacco nella scuola secondaria, per dare, dopo qualche anno, la scalata all'università. Modesto nelle sue aspirazioni personali, ma senza limiti nella concezione dell'ideale della cultura, egli preferì invece di consacrarsi interamente all'insegnamento secondario, di fare della scuola tutto il suo mondo e di rendersi sempre più degno dell'altissima missione. Che il Tosti sia perfettamente riuscito ad essere un insegnante secondario, il quale non teme il confronto dei migliori, io ho il dovere di affermarlo. Nella revisione dei lavori scolastici egli pone ogni cura, notando in margine di ciascun lavoro gli errori e le correzioni coi relativi chiarimenti,

e, valendosi del suo prestigio sui giovani, esige che essi mandino a memoria, non dico i classici latini presi a leggere in scuola, ma i classici greci, e non solo i poeti, come Omero, ma anche i prosatori, come Lisia, Luciano, Demostene; e quel che consola in tanto decadimento degli studi classici, specie del greco, è che il professore corregge sempre a memoria, senza l'aiuto del testo, la recitazione degli alunni. Egualmente versato nella lingua e nella letteratura italiana, il prof. Tosti non resta pago ad una superficiale interpretazione del testo, ma richiede che il pensiero dello scrittore sia reso con la maggior precisione possibile ed in buona veste italiana. Dotto, diligente e giustamente rigido, egli ha perfetta coscienza del fatto suo e senso sicuro di responsabilità. Il Ministero della P. I. sazia che il prof. Tosti rende, da una modesta cattedra di liceo, veri, segnalati servigi alla coltura nazionale». Faceto e affabile nelle conversazioni cogli amici, tenero e affettuoso co' famigliari, sincero nella vita pubblica, il Tosti avea la parola acre, spesso tagliente, contro ogni finzione, contro ogni forma di piccola demagogia, senza reticenze, senza veli, senza misteri. Profondo conoscitore della storia, Egli seguiva gli avvenimenti politici, portando sempre nei suoi giudizi la nota giusta, spassionata. Lo sentimmo parlare con entusiasmo al popolo negli anni della guerra; lo sentimmo più tardi esaltare la rivoluzione fascista, che avea spazzato ogni servilismo. L'animo Egli ebbe semplice, quasi georgico. I suoi grandi amori furono e rimasero sempre la sua terra natale, cui tornava fedelmente ogni anno ad attingere nuove energie ed a ritemprarsi, la famiglia, la Patria. Nella vita, ch'egli avea ridotto a pochi valori essenziali, ricercò sempre tutto quello ch'era primigenio, genuino; non vano « laudator temporis acti », ma certamente non proclive ad accettare il nuovo, se non rispondesse ad un suo intimo ideale di bellezza e di umanità, superiore ed indefettibile.

La cultura profonda, soprattutto dei classici, la penetrazione acuta nello studio dei poeti — tra' quali prediligeva dei greci Pindaro ed Omero, dei latini Orazio e Lucrezio, degl'italiani Dante e il Carducci —, la memoria tenacissima, la parola facile lo rendevano ricercato nelle conversazioni e nelle conferenze di alta cultura. Di Lui ricordiamo, fra l'altro, la precisione e la *verve*, con cui recitava i versi dei migliori poeti vernacoli, dal Fucini al Di Giacomo.

Sentì profondamente l'arte: lo sanno i suoi vecchi discepoli sparsi in tutte le regioni d'Italia, e talora in altissimi posti. Quando leggeva un canto di Omero o di Virgilio, un'ode di Orazio o di Carducci, un fremito di commozione passava nella scolaresca. Ma fu un convinto, tenace avversario e critico dell'indirizzo estetico crociano che volle ridurre a formule intellettualistiche un mondo incontenibile.

Restio a qualsiasi forma — anche la più lecita — di esibizionismo, non diede quasi nulla alle stampe: un suo studio sulla poesia di Tirteo, che Girolamo Vitelli giudicò: « veramente magnifico », un saggio giovanile su *L'Ecclesiaste e Leopardi*, una monografia su *Il mito dei Pelopidi nella tragedia classica e nella moderna*, un carme latino *De Roma a Gallis oppugnata* (1869). Quest'ultimo lavoro egli lo aveva scritto, per mandarlo al concorso di poesia latina, bandito dal Municipio di Roma per le feste del Cinquantenario dell'Unità italiana, nel 1911. Quando, però, seppe che concorreva il Pascoli, disse: « Dove c'è Giovanni Pascoli, non c'è posto per nessun altro », e non mandò più a Roma il suo carme. Ma ci fu qualcuno che fece leggere il lavoro del prof. Tosti al Pascoli, e questi così

ebbe ad esprimersi: « Ho letto poche volte versi latini così perfetti e, pur trattando un arduo argomento moderno, così classicamente ritmati come questi del prof. Tosti. Li mandì egli ad Amsterdam, e non potrà mancargli l'ambito lauro ». Ma ad Amsterdam — è inutile dirlo — il carne del nostro amico non fu mai mandato.

Collaborò a questa Rivista con articoli, che portavano sempre la nota nuova e che si leggevano con vero diletto. Il Direttore, On. D'Addabbo, aveva fatto i primi passi, perchè il Tosti, pur abbandonando l'insegnamento, continuasse a dare l'opera sua ancora giovanile alla nostra città, considerata ormai come sua patria d'elezione.

Oltre che un uomo di carattere e d'ingegno, il Tosti era un cuore.

A me parlava sempre dei suoi figliuoli, che avevo conosciuto bambini, e sorrideva di compiacenza della loro buona riuscita: Amedeo, completato gli studi universitari era stato in guerra; valoroso ufficiale e profondo conoscitore delle vicende della grande epopea, trasfuse e trasfonde la sua cultura in opere tanto apprezzate, edite dall'Ufficio Storico dell'Esercito, e dai maggiori editori italiani; e Armando, che, seguendo le tradizioni paterne, è colto insegnante di letteratura francese nelle scuole medie.

E quando la morte gli tolse la madre diletta, più che novantenne, Egli, che avea tanto sofferto nella vita, da ritenersi quasi insensibile al dolore, pianse come un bambino: l'amava più dell'anima sua!

Ma la sua passione era la scuola, i suoi figli gli alunni. Austero nei modi e rigoroso nella disciplina, il Tosti non poteva dissimulare la bontà del suo animo: e i giovani, anche sotto il peso del lavoro, lo amavano nella scuola e nella vita. A Reggio (me lo raccontava con profonda commozione) nel terremoto del 1908, due suoi alunni corsero a trarlo dalle macerie e gli dettero il viatico della gratitudine: un cestino di fichi e un bastone! Buoni i suoi alunni, come buono era il loro Maestro; e in ricordo di Lui, ad iniziativa degli alunni, si pensa a fare opera che attesterà la bontà del Maestro e la riconoscenza dei discepoli.

A me, che gli fui per tanti anni compagno del quotidiano travaglio; a me, educatore con Lui di più generazioni; a me, che discendo l'arco della vita, il diritto di ricordarlo in questa Rivista con parole modeste, come modesto fu Lui, con parole sincere, come sincero fu Lui; ma a me anche il dovere di non lasciarne cadere la memoria in quella scuola, a cui consacrò tutte le sue energie, tutta la sua vita.

FRANCESCO NITTI DI VITO

A cura di un Comitato romano, di cui fanno parte insigni personalità e vecchi discepoli di Angelico Tosti-Cardarelli, è di imminente pubblicazione un volume degli scritti del Maestro, per la massima parte inediti, diviso in cinque parti: Carmi latini, Conferenze e discorsi, Traduzioni, Per la scuola, Scritti vari.

Il volume, adorno di un ritratto e di un autografo, costerà lire venti per tutti coloro che invieranno sollecitamente la prenotazione o a questa nostra Rivista oppure all'indirizzo del Maggiore dott. Amedeo Tosti, via Appia Nuova, 96, Roma.

A chi raccoglierà dieci prenotazioni sarà data una copia del volume su carta distinta ed elegantemente rilegata.